Don Francesco Bosi

VALLE DEL SENIO

ABBAZIA DI VALSENIO

(SEC. VI)

/

Tomba di Oriani e Cardello

CASOLA VALSENIO
(RAVENNA)

Cortile protoromanico

(SEC. VI)

GUIDA STORICO-TURISTICA DELLA VALLE DEL SENIO RIOLO TERME - ABBAZIA DI VALSENIO - CARDELLO TOMBA DI ORIANI

Sulla via Emilia, a 1 km. da Castelbolognese, presso il parco dei Caduti, con Chiesa del rinascimento, si apre la via provinciale Casolana, a sinistra del fiume Senio, che scende da Ozzole, appennino Tosco-Romagnolo per oltre 40 chilometri, fra tortuosità e seni, donde il nome VAL SENIO, dalla tradizione «Vallis Sinii» per molti, mentre l'origine è «Sennium», dal greco *Seminarion* e, secondo il Mabillon, dato dai Benedettini alle valli occupate dai loro monasteri; infatti Abbazie di Moscheta, Badia di Susinana, Valsenio, la maggiore centrale, S. Pietro in Sala a Riolo, ne facevano la Valle dei Monasteri.

Fra le valli romagnole è la più varia e ridente. Dai primi colli, Campiano — antico campus Jani — alla salita delle Casacce, dove sul murale fu per molti secoli una lapide in arenaria col Leone di S. Marco, ricordo del dominio di Venezia negli Stati Papali, si apre il panorama delle valli confluenti della Sintria e del Senio, dalla catena del Gesso, da Monte Rontana a Monte Maggiore, metri 470, poi quota 90, che aprì nell'aprile 1945 la rotta dei tedeschi dalle Romagne alla Val Padana. A

10 km. Riolo Terme, antico feudo dei Carlovingi e nel 1212 opulento Castello, chiave della Valle del Senio, poi saccheggiato dagli imperiali ove, nel 1338, lottano i Sassatelli di partito Guelfo e domina un fratello Leone, abate del Monastero di S. Pietro in Sala. Nel 1468 Carlo Manfredi acquista Riolo dall' Arcivescovo di Ravenna, e fu spodestato nel 1477 da suo fratello Galeotto. Nel 1494 Riolo è fortificato da Caterina Sforza con aggiunta di fabbricati. Nel 1501 il Duca Valentino manda a visitarla e, dopo la scomparsa dei Borgia, Riolo resta soggetto allo Stato Pontificio.

Riolo è una bella terrazza su tutta la vallata del Senio. Ha uno stabilimento termale rinomatissimo di acque termali, salso iodiche, con sale numerose per polverizzazioni, inalazioni, efficacissime contro asme e bronchiti e forme cardiache; è provvisto di alberghi, trattorie e cucine gustosissime.

Da Riolo la strada continua lungo il fiume risalendo per Gallisterna, che ricorda una disfatta di francesi — sternere gallos —; di fronte la catena del Gesso, che con uno sbalzo di m. 450 di roccia dolomitica, divide la Val Padana, con apertura di un proscenio, presso Rivola, che rivela i contrafforti dell'Appennino, da Monte Battaglia alla Faggiola, m. 1000; descritto dal Prof. Vicchi in una relazione edita nel 1894, Tip. Galeati, Imola.

La Faggiola nello sfondo, sembra un grande trapezio; ha un caseggiato, detto la dogana, dal piccolo laghetto, posizione amena ricordata per il passaggio di Giulio II con dodici Cardinali, con corteo di diplomatici e cavalieri, con Macchiavelli, che disse al Papa guerriero su quella

vetta stradale di congiunzione tra Firenze e Romagne: « Guardatevi dalla zampa di S. Marco ».

« Lo sguardo si sprofonda nella valle oblunga, verdeggiante.

Chi sente il bello, sosta allo spettacolo grandioso cui non vincono i panorami del Lago Maggiore e della Svizzera ». Passando in gita il Poeta Luigi Orsini, esclamò: « Mettiamoci in ginocchio ».

A Rivola di Sopra, la strada entrante in Valsenio (per sboccare dopo Casola-Palazzuolo e Marradi per Firenze), sulla parete a picco, a destra del Senio, a m. 80, si apre la grotta del Re Tiberio, lunga km. 4 (come risulta da un grafico presso il Liceo classico di Faenza), piena di leggende, ma in realtà si tratta di un Rio proveniente da una soppressa Pieve, S. Maria in Tiberiade, dove la famiglia Claudia Tiberia, residente a Faenza, possedeva terreni. Il rio, battendo contro la rupe del gesso, si è incuneato e ora vi sorge una miniera dell'ANIC, con gallerie e macchinari che grollano il gesso, che poi viene trasportato a Ravenna per filtrare il metano e produrre coi residui della gomma sintetica, concimi azotati di grande superiorità ai nitrati.

Fra un anfiteatro di colli ridenti con pinete e cipressi, degradanti in pallidi oliveti, lussureggia il bacino montano, ora pianura di frutteti, ubertosi filari, con ville e giardini, dove su quota 200 metri, domina incontrastata regina di tanta ricchezza e splendore, l'antica Abbazia Benedettina di Valsenio, dalla chiesa protoromanica e cortile artistico del sec. VI, in nudo sasso di arenaria, con campanile a vela, che ricorda il primitivo stile cristiano, uscito dalle catacombe, dove vasi sacri, navi-

celle di incenso, ciotole, luminarie sui sepolcri simboleggiava la barca di Pietro e creava la prima architettura, trasformando le basiliche pagane, con aggiunta di navate laterali più basse, come chiglia di una barca, con l'abside, che fa da prua, verso Oriente, con campanile a vela ammainata, larga in alto e stretta in basso. La parte esterna in sasso nudo, riportata dal Priore Don Bosi dal 1936 al 1949 alla sua primitiva struttura, al centro basilicale con cinque monofore con alabastro dorato di Volterra, sotto archetti sassosi, ineguali, nelle navate sottostanti riprodotti sui vecchi muri, larghi m. 1,20; l'abside semicircolare, divisa da lesene con tre finestre a sguancio « X » nella luce dorata alabastrina rifulgono al mattino. La Chiesa è lunga m. 40, larga 28, alta 12.

La parte interna non risponde alla sua originaria forma, per manie stile impero, fatte nel 1862 da un scenografo Imolese a nome Agretti, causa il nuovo piano stradale che dalla porta faceva scendere per 15 scalini sul vecchio piancito di lastre tombali in arenaria, scolpite in rilievi cavalieri con elmi, alabarde, scudi e visiere, fu rialzato di metri 2 il piancito attuale, soppresse le otto arcate su pilastri massicci di sasso con arco e sotto arco di sapore moresco, filanti verso il pennone dell'abside, dove sorgeva l'altare.

Dagli avanzi degli archi e sottoarchi semidistrutti nell' interno della chiesa nel 1862, per incoscienza di tempi, si rileva la primitiva costruzione delle otto arcate in sasso, dimostrata da due planimetrie in quadro in chiesa e in sacrestia, che al restauro dei danni di guerra, nel 1949, il Genio Civile non volle ricostruire, deturpando l' austerità delle pareti in

sasso, con intonaco bianco, ora cadente. La riparazione dovrà essere rifatta per necessità e per esigenze di arte.

Una Pietà in terracotta di stile bizantino, uno splendido S. Francesco d'Assisi in terracotta, dei Graziani di Faenza (1750); quadri della scuola Bolognese adornano altari con mobili d'impecciatura di radica, del XVI secolo.

Aderente alla chiesa esterna, nella sua genuina arte protoromanica, vi è il cortile del Convento Benedettino nello stesso stile, con arcate, monofore, bifora, fra verdi pareti rampicanti e varietà di fiori, che fu scelto dal M.o F. Zandonai, nel 1926, come scenario del 1° atto della « *Francesca da Rimini* ». Vi sono: una Madonna greca di terracotta, uno stele etrusco, lapidario gallico, macina per olio in marmo del Garda. Nel 1937, ottanta giornalisti di tutte le nazioni d'Europa, in visita per la settimana Bizantina, lo definirono uno fra i più belli cortili d'Italia. Una epigrafe su marmo porta: Bosi d. Franciscus prior prisce restituit anno 1926.

Nel piccolo cimitero resta la prima tomba di Oriani (1909-1924).

A metri 300 dalla chiesa sorge l'Hospitium del convento, la foresteria, divenuta nel 1852 casa e dimora di Alfredo Oriani: il grande storico di «Lotta Politica in Italia», «Rivolta Ideale», ove fra pinete e cipressi sorge il Mausoleo e la Tomba, meta di peregrinazioni da ogni parte del mondo, in omaggio al demolitore del materialismo e rivendicatore della religione cristiana, «la sola felicità della vita», disse morendo.

La vera storia della Vallata del Senio fino al IV sec. è stata domi-

nata da civiltà etrusca. Ne fanno fede elmi, spilli, vasi, raccolti nel Museo di Imola, ritrovati nel 1953 in arature profonde, in località Monteroni di Valsenio. Nella fine del V sec., su questi monti popolati da soli cacciatori, che ergevano altari di sasso sulle cime per sacrifici di uccelli, agli aruspici del Dio Pennino Etrusco; subentra la propaganda cristiana, fatta dai primi Benedettini, stabilendo eremi, monasteri e abbazie nel loro percorso: Badia di Moscheta, Badia di Susinana, Abbazia di Valsenio, Abbazia di S. Pietro in Sala a Riolo, e detta catena di monti fu chiamata appennino, cioè senza il dio pennino, perchè convertita al cristianesimo. Dalle memorie degli Archivi di Stato a Firenze, residui dei conventi soppressi, e dalle notizie raccolte nel dizionario biografico storico del Comune di Firenzuola, edito dal Casini, viene descritto il fatto prodigioso dell'avvento cristiano.

Presso la Raticosa — via nazionale Bologna-Firenze — a breve distanza, a est, sorge un monolito sassoso, detto il sasso di San Zenobio che fu uno dei primi benedettini e primo Vescovo di Firenze, e sepolto sotto il cupolone di S. Maria del Fiore. La leggenda vuole che il Santo ordinasse al diavolo di trasportare il masso sulle spalle, ma il fatto derivava da un incontro stabilito alla fine del sec. V – fra Firenze Bologna — dove il fratello di S. Ambrogio, detto S. Simplicio, portava alle città le reliquie dei martiri gloriosi di allora, Ss. Vitale ed Agricola.

Davanti al sasso, la quadriga trascinata da cavalli impennati, fu capovolta, lasciando morto Simplicio che all'arrivo di Zenobio, in un abbraccio fu rimesso in vita.

Il cammino dei frati per la missione comincia di là, dove era un piccolo eremo e dopo una Abbazia di S. Maria in Peglio, dove Valsenio tiene ancora una enfiteusi sul podere Mordini con canone di sex formellas casei per libbre 25 di formaggio all'anno con titolo di Abbate al Superiore di Valsenio, a perenne ricordo dell'incunabolo.

Sotto la guida dei monaci pionieri, fiorirono sui monti pinete, cipressaie sulle cime sassose In secondo piano oliveti, in terzo vigne e casolari, in quarto piano prosciugamenti di bacini, terre ricche di frutteti, come ora si vede nella pianura elevata di Valsenio, dove tra i filari di viti, si osservano pescheti e fragolai, prati erbosi fra giardini e ville che erano tutte, e lo sono in parte come il Cardello e col Giardino, di diretto dominio della Chiesa di Valsenio.

Una riforma agraria dei frati, risulta dai rogiti esistenti e che si ripete ancora nelle rinnovazioni affidate ai coltivatori diretti il podere per tre generazioni, anni 69, ad meliorandum, con canone annuo di centesimi e laudemio del 5 °/₀ sul valore reale del terreno alla scadenza o alla vendita.

Molte di queste famiglie resistono ancora e sono i coltivatori diretti che ora pagano un solo canone in grano di pochi chilogrammi.

Le abbazie fiorirono dal V sec. al mille coi Benedettini, nella riforma di S. Giovanni Gualberto, chiamati Vallombrosiani, dispersi nel 1260 dalle orde di Federico Barbarossa che, con gli Svevi e Manfredi e la sequela barbara dei signorotti medioevali e bande di cavalieri, spogliarono città e paesi. La Chiesa di Valsenio per i suoi opulenti poderi, fu messa a di-

sposizione del Senato Bolognese che ne affidò il giuspatronato alla Famiglia Calderini di Bologna, spentasi al principio del sec. XIX (1805) coi Ghisilieri.

Non lungi dalla bella Abbazia, che attende nell'interno della chiesa il ritorno e ricomposizione delle navate, arcate e pilastri, col cortile ridente e artistico, sorriderebbe uno dei più belli monumenti protoromanici col Mausoleo e bellezza della Casa Oriani.

Dallo stile rivela le antiche orme dell'Hospitium, foresteria del monastero di Valsenio, passato in enfiteusi a famiglie imolesi Compadretti, poi Braga e nel 1852 a Oriani Luigi, padre di Alfredo, che ne fece il suo eremitaggio e vi scrisse trenta volumi di Romanzi, Storia, Filosofia ed Arte.

La casa Oriani, rinnovata dal 1924 al 1952, è in posizione amenissima, con parco, raccoglie mobili e cimelii preziosi.

A un chilometro, Casola Valsenio con la vasta piazza Oriani, dove fra i giardini sorgerà la statua in bronzo al primo poeta della bicicletta — Alfredo Oriani — che nel 1889 scrisse «Bicicletta» con un poema breve dalla Romagna alla Toscana, dove pedalando, fece rivivere: natura, storia, arte, genii, popoli, Santi e eroi, nel fulgore del sole e della gloria d'Italia.

CON APPROV. ECCLES.
Soc. Tip. Faentina

Abside protoromanica di Valsenio
(SEC. VI)